

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 febbraio 2013



CASA-BOND

Sole 24 Ore 03/02/13 P. 17 Casa-bond al via per rilanciare i mutui alle famiglie Giorgio Santini 1

SICUREZZA ICT

Panorama 06/02/13 P. 19 Hacker contro l'Italia, in campo gli 007 2

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore 03/02/13 P. 16 Università, vale il rischio-rendimento Marco Liera 3

PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA

Sole 24 Ore - Domenica 03/02/13 P. 33 Gli edifici pensati dalle donne Fulvio Irace 5

Risparmio. L'intesa in settimana

Casa-bond al via per rilanciare i mutui alle famiglie

Giorgio Santilli
ROMA

■ Si stringono i tempi per i casa-bond che qualcuno ha già ribattezzato Passera-bond, per l'attivismo di fine mandato del ministro dello Sviluppo economico: l'obiettivo è garantire alle banche, tramite l'emissione di covered bond destinati a investitori istituzionali con capofila la Cassa depositi e prestiti, una decina di miliardi di euro di raccolta a medio-lungo termine (da 15-20 anni) da destinare esclusivamente a mutui casa per le famiglie. La garanzia aggiuntiva sui bond, il tratto peculiare che rende questi strumenti prevista dalla legge 130/1999 più sicuri e ne contiene i rendimenti, sarebbe fornita dal trasferimento delle stesse garanzie ottenute dalla banca sul patrimonio immobiliare mutuato. Sarà sancito anche un forte vincolo negli impieghi perché le risorse andrebbero destinate a mutui per abitazioni con standard edilizi ed energetici elevati.

È questa, infatti, la soluzione individuata per chiudere un accordo a quattro al tavolo riavviato circa un mese fa fra ministero dello Sviluppo economico, Cassa depositi e prestiti, Associazione bancaria Italiana (Abi) e Associazione nazionale costruttori edili (Ance), per trovare una soluzione al crollo dei mutui casa. L'ultimo incontro di venerdì, presieduto personalmente dal ministro Passera, ha dato appuntamento a giovedì o venerdì prossimi per definire l'intesa, dopo che i tecnici avranno messo a punto le soluzioni agli ultimi nodi regolamentari. Si è convenuto di passare immediatamente alla fase operativa, non essendo necessario alcun intervento legislativo.

A breve arriverà quindi l'annuncio di un primo bond multibanca che dovrebbe essere sottoscritto in primo luogo da Cdp e poi da investitori istituzionali come fondi pensione, fondi immobiliari, compagnie assicurative. Alla Cdp, rappresentata venerdì dal direttore generale Matteo Del Fante, il compito di mettere insieme gli investitori disposti a sottoscrivere il nuovo strumento, con l'obiettivo di rilanciare anche il mercato dei covered bond in Italia. Soddisfazione del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che venerdì ha ribadito la necessità di fare presto.

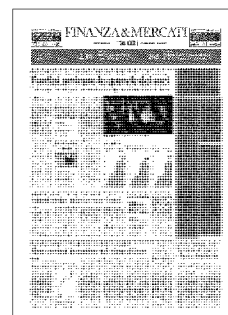
Il tavolo era nato infatti da un dibattito lanciato dal Sole 24 Ore proprio per porre rimedio alla riduzione di oltre il 50% dei mutui erogati nel 2012 dagli istituti di credito alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione e alla drammatica situazione del settore dell'edilizia che si è visto paralizzato il mercato immobiliare (nel 2012 c'è stato un altro crollo del 24% delle com-

L'OBIETTIVO

Garantire alle banche, con l'emissione di covered bond destinati a istituzionali con capofila la Cdp, una decina di miliardi di raccolta

pravendite) e ridotto anche il credito erogato direttamente alle imprese.

Fonti ministeriali raccontano che, oltre ad aver individuato la soluzione al problema mutui nel covered bond, il tavolo di venerdì ha anche deciso di verificare presso Bce e Bankitalia se sia possibile destinare ai mutui casa e al rilancio degli investimenti in edilizia (ma il presidente di Cdp Franco Bassanini aveva avanzato una proposta analoga per gli investimenti in infrastrutture) una parte della liquidità trasferita al sistema bancario dalla Bce con le operazioni Ltro. Il dubbio è se quel tipo di emissione, a tre anni, quindi non considerata adatta dagli istituti di credito a sostenere impieghi di lungo periodo, possa essere considerata in qualche modo rinnovabile alla scadenza, in modo da garantire una raccolta a medio lungo periodo. «Faremo un approfondimento con i regolatori bancari» dicono i tecnici ministeriali al tavolo, interpretando anche la volontà del ministro Passera.



Hacker contro l'Italia, in campo gli 007

**Attacchi ad aziende strategiche, segreti a rischio...
Così partirà la controffensiva dei servizi segreti.**

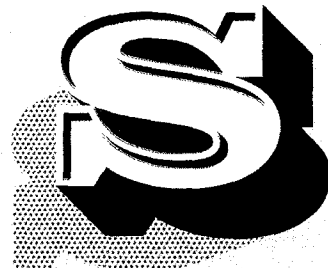
Mille attacchi informatici al giorno, oltre 360 mila in un anno. E 2 mila sono andati a segno, anche se con danni non rilevanti. Le eccellenze italiane sono sempre di più nel mirino degli hacker e questi numeri si riferiscono a un'unica grande azienda attaccata nel 2012 da uno stato straniero che voleva rubare segreti tecnologici. «L'Italia è troppo vulnerabile: è come se mettessimo i gioielli di famiglia in rete e non riuscissimo a difenderli» spiega a *Panorama* l'ambasciatore Giampiero Massolo, direttore del Dis, il Dipartimento informazioni per la sicurezza che coordina l'intelligence. Ora finalmente qualcosa cambierà in tema di sicurezza cibernetica, su cui aveva lanciato l'allarme anche il Copasir, il comitato parlamentare di controllo sugli 007.

Ci saranno tre livelli: uno politico, affidato al Comitato interministeriale per la sicurezza, assistito da una struttura diretta da Massolo; uno operativo, il nucleo di sicurezza cibernetica presieduto dal consigliere militare di Palazzo Chigi; uno di gestione della crisi. Il tutto appena definito da un decreto del presidente del Consiglio. «Entro l'anno» aggiunge Massolo «sarà presentato al Parlamento un piano specifico. La neonata struttura non costa, ma l'aggiornamento tecnologico che enti pubblici e privati dovranno adottare comporterà un budget che sarà il Parlamento a fissare». Il Dis farà da catalizzatore nel raccogliere le informazioni e girarle agli enti interessati per ridurre la vulnerabilità.

Il problema, non solo italiano, è la mancanza di collaborazione tra pubblico e privato, tanto che quell'azienda si è rivolta ai servizi segreti solo quando ha capito che i propri sistemi di sicurezza non erano sufficienti. «Invece è indispensabile dialogare con i privati che gestiscono, per esempio, le reti di sicurezza elettrica, dell'acqua, delle autostrade» sottolinea il direttore del Dis. «Le minacce sono molto più veloci delle nostre reazioni». Così, mentre i servizi si adeguano e l'Aisi (sicurezza interna) si uniforma all'Aise creando il reparto controminaccia cibernetica, Massolo annuncia una convenzione con le aziende strategiche. E, nel frattempo, saranno assunti altri 50 agenti: giovani selezionati nelle università o in base ai curriculum da inviare al sito del Dis. *(Stefano Vespa)*

1.000
è il numero degli
attacchi informatici
subiti l'anno scorso
ogni giorno
da una grande
azienda italiana.

SCENARI



ITALIA



LA BUSSOLA

Università, vale il rischio-rendimento

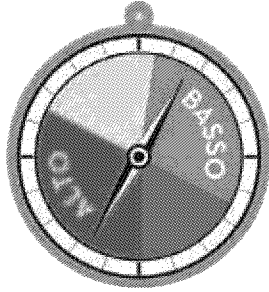
Marco Liera

Gli allarmanti dati pubblicati giovedì sul crollo degli iscritti alle Università italiane hanno sollevato un ampio dibattito. Proviamo ad affrontare il tema da un punto di vista della finanza personale.

L'iscrizione all'università è un investimento in capitale umano.

Risorse che le famiglie decidono di dedicare a una istruzione supplementare, nell'attesa che i giovani migliorino le loro competenze in un determinato settore e acquisiscano in tempi accettabili la capacità di generare un reddito dignitoso.

La percezione (che, per



quanto distorta possa essere, è sempre la determinante delle decisioni umane) è che il profilo rischio-rendimento atteso di questo investimento stia peggiorando.

Sostenere gli oneri connessi a un corso di laurea appare sempre meno giustificato se si guarda all'aspettativa di ritorno (misurato dalla capacità reddituale che l'istruzione consente di acquisire).

Da una parte i costi univer-

sitari da tempo salgono oggettivamente a un ritmo più alto dell'inflazione. In Italia negli ultimi anni i costi universitari sono cresciuti a un tasso che va da tre a quattro volte quello dell'indice dei prezzi al consumo, secondo una stima di Federconsumatori.

Negli Stati Uniti (dove gli iscritti alle università non stanno scendendo, a differenza dell'Italia), il costo di un ciclo quadriennale in un college è salito di 12 volte negli ultimi 30 anni, un ritmo quadruplo rispetto all'inflazione (fonte: Bloomberg).

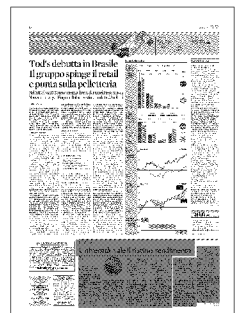
Dall'altra parte, sono percepite in diminuzione le possibilità di trovare un impiego redditualmente soddisfacente al termine di un corso di laurea.

Evidenziare che ancora

oggi un laureato ha maggiori probabilità di conseguire nel tempo redditi più elevati di un non laureato, in Italia come negli Stati Uniti, non è una prova schiacciante per stimare il miglior profilo rischio-rendimento di un investimento in istruzione universitaria. Lo sarebbe se fosse possibile misurare i redditi conseguibili da una stessa persona, con o senza una laurea.

Non può al contrario essere escluso che i laureati siano persone particolari che in ogni caso - anche senza aver frequentato con successo l'università - avrebbero potuto conseguire redditi più alti di quelli che non sono mai entrati in un'accademia.

È ovvio che l'università resta la porta d'accesso esclusi-



va per professioni particolarmente delicate (come quella dei medici o degli ingegneri edili), con le aspettative reddituali che ne conseguono.

Ma al di fuori di questi casi, e al netto di valutazioni extra-economiche sulla necessità di elevarsi culturalmente o di assecondare passioni personali, l'investimento in istruzione universitaria da parte delle famiglie si dovrebbe confrontare con alcune alternative, avendo come unico metro il profilo rischio rendimento atteso.

Queste alternative possono essere rappresentate dall'investimento in percorsi formativi più brevi e meno costosi dell'università, finalizzati a migliorare le possibilità occupazionali in settore ben determinato (per diventare un bravo assicuratore o consulente finanziario non è necessaria la laurea in economia!), e/o nell'aiuto economico per l'avvio di una attività imprenditoriale.

O anche nella scelta di non compiere alcun investimento in istruzione aggiuntiva per via delle notevoli incertezze sul profilo rischio-rendimento atteso, cogliendo però le - non molte - opportunità occupazionali che si aprono per i diplomati.

Purtroppo temo che per non pochi giovani italiani questa alternativa sia perseguita anche in assenza di occupazione, nella più totale rassegnazione.

Della serie: «Non investo su di te perché percepisco che qualsiasi progetto è caratterizzato da un profilo rischio-rendimento perdente, anche se gli studi che hai fatto fino a oggi sono insufficienti a darti un lavoro»

PREMIO ITALCEMENTI

Gli edifici pensati dalle donne

L'istituzione dell'«Arc Vision Prize Women and Architecture», un riconoscimento per giovani progettiste

di Fulvio Irace

Per più di un secolo le donne sono state il milite ignoto della professione dell'architetto, oscure pedine relegate nelle trincee dei tavoli da lavoro o confinate nelle retroguardie di ménage familiari di difficile gestione. Marion Mahony Griffin (1871-1961), ad esempio, fu la prima donna a abilitata ufficialmente all'esercizio della professione in America: una pioniera di talento, il cui contributo alla storia dell'architettura è rimasto però a lungo misconosciuto, schiacciato dal confronto con i due maschi più famosi della sua vita: il suo primo datore di lavoro, Frank Lloyd Wright; e il marito, Walter Burley Griffin, autore del piano per la capitale dell'Australia, Canberra.

Quello di Marion Griffin non è ovviamente un caso isolato nell'architettura del XX secolo, dove la progressiva emancipazione professionale della donna è avvenuta quasi sempre nell'alveo più rassicurante (per i committenti) della coppia, dove quasi sempre all'uomo è riservato il ruolo del portavoce e al partner femminile quello del fedele (e fidato) amministratore della routine, come dimostrano gli eloquenti esempi di studi di successo, come quelli di Jane Drew e Maxwell Fry, di Charles e Ray Eames, di Alison and Peter Smithson, di Robert Venturi e Denise Scott Brown, o più recentemente di Elizabeth Plater-Zyberk e Andres Duany, di Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio, di Eric Miralles e Benedetta Tagliabue o di Afra e Tobia Scarpa, eccetera.

Se in ambito accademico un filone consistente di ricerca si è indirizzato ormai da qualche anno verso quei *gender studies*, che gettano nuova luce critica sul ruolo femminile nel lavoro e nella società, come parte di un più generale interesse verso le grandi minoranze oc-

cultate dalla storia, il web si è rivelato un potente diffusore di informazioni e di dibattito: siti come "about.com" e associazioni come "AWAD" (association for woman in architecture+design) hanno preparato il campo per iniziative mediatiche come il premio indetto dalla britannica «Architect's Journal», cui si aggiunge da quest'anno l'importante iniziativa del gruppo italiani Italcementi che l'8 febbraio presenterà in Triennale a Milano l'"ArcVision Prize Women and Architecture" con cui intende premiare ogni anno un architetto donna, che dimostri nella sua attività di ricerca e progettazione particolare eccellenza qualitativa e attenzione alle questioni centrali della costruzione: tecnologia, sostenibilità, implicazioni sociali e culturali. I risultati del Premio saranno resi ufficiali la sera del 7 marzo con una conferenza stampa di una giuria dove compaiono il Gotha delle wonderwomen dell'architettura e della società contemporanea (dalla sceicca Lubna Bint Khalid Al Qasimi, ministro dell'Economia di Dubai, alla giapponese Kazuyo Sejima, Pritker Price 2010 e direttrice della penultima Biennale di Architettura di Venezia) per essere poi comunicati l'8 marzo 2013, Giornata Internazionale della Donna.

L'iniziativa del premio per le donne architetto non è tuttavia una trovata pubblicitaria né una strizzata d'occhio al "politically correct". Si inserisce piuttosto nel solco di una tradizione culturale tipica di una visione imprenditoriale italiana, cui Italcementi ha ridato fiato attraverso una consolidata attività di iniziative d'eccellenza, che si manifesta non solo nella messa a punto di prodotti innovativi al servizio della sperimentazione architettonica (dall'Aula delle Udienze Pontificie di Nervi a Roma al nuovissimo Centro ricerche di Bergamo progettato da Richard Meier), ma anche nella promozione di una sensibilità verso la qualità in architettura, a lungo e invano promessa in Italia da promesse di legge ministeriali mai concretamente avviate.

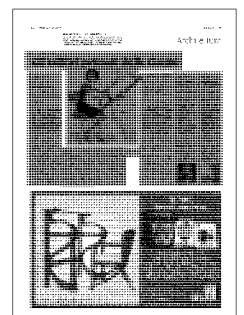
Il problema della qualità infatti non può riguardare astrattamente le condizioni della creazione e del giudizio (che ovviamente trascendono ogni dimensione di genere), ma certamente attiene alle condizioni strutturali del lavoro che non garantiscono condizioni di parità di accesso.

Che l'architettura non sia stato mai un mestiere per donne è una verità sostenuta dalle statistiche oltre che dagli esempi della storia: negli Usa, in Gran Bretagna e in Australia - pae-

si dove la realtà del lavoro femminile è più forte che nel resto del mondo - tra il 35° e il 40° dei laureati in architettura degli ultimi 20 anni sono state donne. Eppure questa proporzione non ha alcun riscontro nei dati sull'occupazione professionale che dimostrano invece come in America solo il 20 per cento delle donne laureate esercitino realmente la professione di architetto. Più della metà dunque delle laureate in architettura scompaiono in un misterioso buco nero, dove ambizioni e sogni personali naufragano nello scontro con una vita che richiede durezza, determinazione e soprattutto sacrificio della dimensione privata. Lo sapeva bene Gae Aulenti, che quando le chiedevano se il mondo dell'architettura non fosse fatto solo a misura degli uomini, rispondeva con ironia: «Lo so, ma io ho sempre fatto finta di niente».

Ma la realtà del mondo del lavoro non è fatto solo di donne eccezionali, quei dieci nomi famosi che stanno sulla bocca di tutti. Dietro la ristretta lista delle *happy few*, c'è un piccolo esercito di brave professioniste, oscure eroine della quotidianità che non hanno sempre voglia di strappare con le unghie il pur meritato successo. Come ha scritto Nicolai Ouroussoff sul «New York Times», «un giovane architetto con sane ambizioni creative si aspetta di lavorare senza limiti di orario e per compensi irrisori. Il successo - se viene - non si materializza prima dei 50 anni, a un'età, cioè, in cui di solito ci si è già formata una famiglia. La maggior parte degli architetti famosi del nostro tempo devono ammettere dipendono pesantemente dal sostegno delle loro mogli senza il quale non avrebbero potuto far carriera. Sono mogli che amministrano lo studio, crescono i figli, lusingano lealmente il loro ego. Il loro nome però solo raramente figura sulla targa dell'ufficio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA GIURIA

E il verdetto sarà rosa

La Giuria, volutamente al femminile, è composta da professioniste di eccellenza, esperte di discipline collegate all'architettura e operatrici della cultura, con un importante background di conoscenze e competenze nel racconto di una nuova geografia culturale, in cui si profilano le esperienze innovative condotte dalle progettiste.

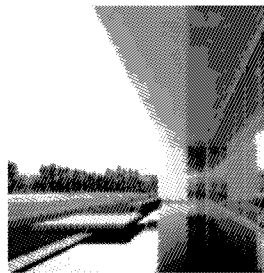
Ne fanno parte, Sheikha Lubna Bint Khalid Al Qasimi (ministro per l'economia e per la pianificazione degli Emirati Arabi Uniti), Vera Baboun (sindaco di Betlemme), Odile Decq (architetto), Victoire de Margerie (manager industriale), Yvonne Farrell (architetto), Kazuyo Sejima (architetto), Benedetta Tagliabue (architetto) e Martha Thorne (giuria, nella foto), Executive Director del Pritzker Prize (il prestigioso premio internazionale per l'architettura, assegnato annualmente a un progettista)



IL LIBRO

Gli incontri «Millennium»

In occasione dell'istituzione dell'arcVision Prize, Italcementi inaugura una nuova rassegna di iniziative di confronto e dialogo con il mondo della progettazione internazionale e presenta il libro «Millennium. Incontri con l'architettura», a cura di Stefano Casciani e pubblicato dalle edizioni arcVision. Un racconto degli «Incontri Millennium» che dal 1997 rappresentano un momento di confronto e scambio tra Italcementi, il mondo accademico italiano e i grandi maestri internazionali dell'architettura contemporanea. Il libro si compone di 250 pagine, 15 profili di 15 grandi protagonisti della scena architettonica internazionale e di 15 appuntamenti Millennium, una preziosa documentazione fotografica, con prefazione di Carlo Pesenti, Ceo Italcementi, e contributi di Livio Sacchi, Aldo Colonetti e Gillo Dorfles.



SEDUTA AL TECNIGRAFO
Vignetta con «donna architetto»